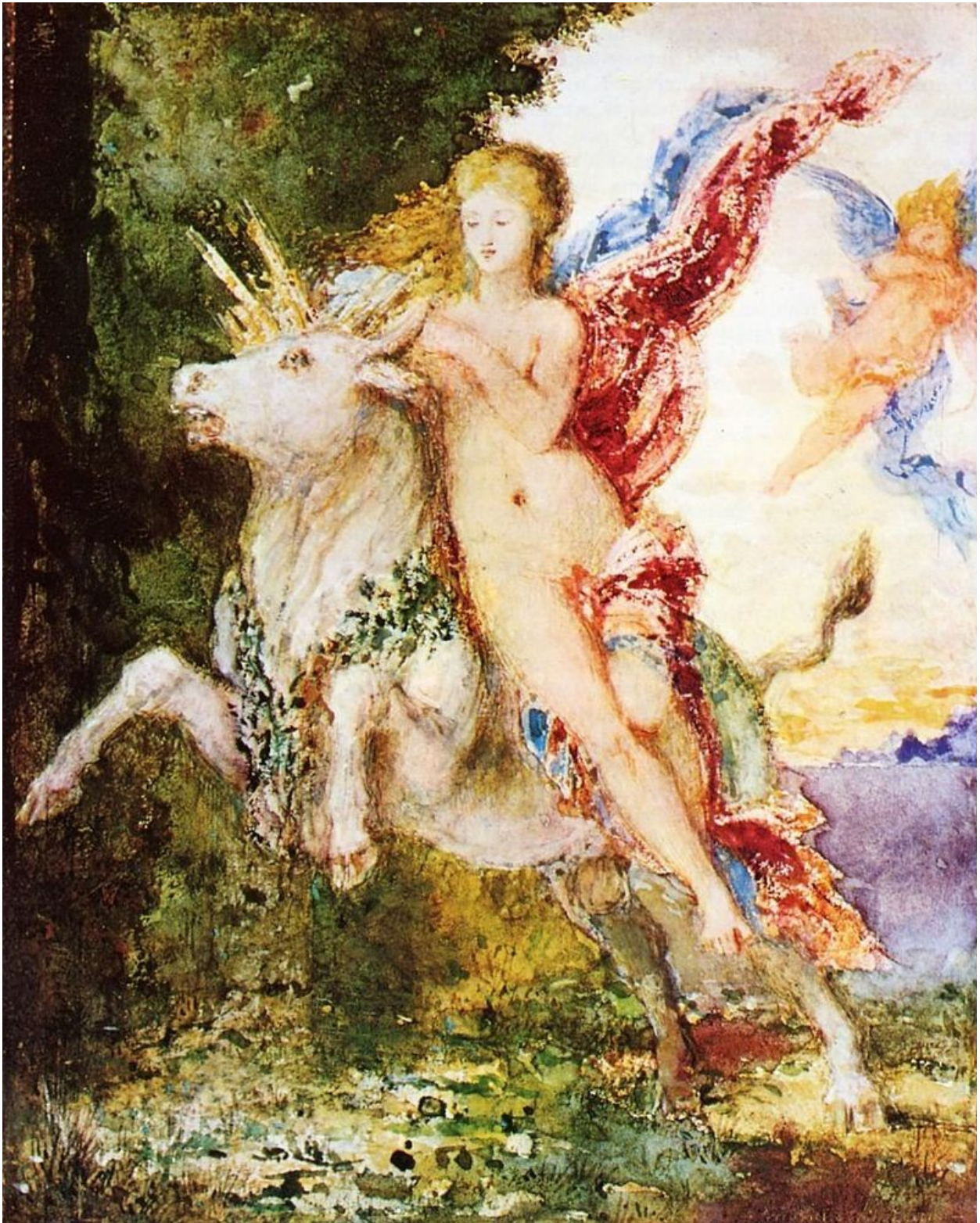


Il Fuoco della Vergine, Parte Settima



Europa e il Toro, Gustave Moreau, 1869

Moltissimi dovettero sperimentare l'amarrezza di morire per una causa persa, quando si vede la morte avvicinarsi da lontano ma inesorabile. Allora doveva considerarsi fortunato chi nell'avversario riconosceva il proprio nemico e poteva cadere senza nutrire in petto alcun dubbio. Molti però, e proprio i migliori, i più valorosi e i più acuti, si videro abbandonati all'annientamento senza soggiacere al fascino delle bandiere e delle insegne militari, mentre per essi il destino era di sacrificare la vita avvinti da quella malia. [La semina, Ernst Jünger]

“Il gioco consiste in questo.” - iniziò a spiegare Yakov.

“C’è una scacchiera, dove si svolge l’azione, proprio come nella dama o negli scacchi, ma è immaginaria. Sia io che te disponiamo di vari pezzi: cavalieri, maghi, poeti, quello che vuoi, tanto sono immaginari anche loro.

Ognuno di noi due ha un castello dove vive una principessa. Scopo del gioco è fare uscire la principessa dal castello avversario, con qualsiasi mezzo. Tutto chiaro?”

“Iniziamo!” - disse Luka entusiasta. Era preso dalla fretta che spesso hanno i bambini di cominciare a giocare, anche se non hanno ben chiare tutte le regole, o le loro conseguenze; la stessa fretta che si ritrova negli adulti, a volte, ad esempio nell’atto di firmare un contratto in banca.

“A te la prima mossa!”

“Mando dieci cavalieri... anzi dodici, non si sa mai... nel tuo castello, a liberare la principessa!”

“Intendi dire *rapirla*? Lei è nel mio castello per sua volontà.”

Luka tentennò un attimo, poi decise: “Il mio castello è più bello, si troverà meglio.”

“Caro mio, con queste premesse, ci trascinerai in guerra! Uno dei miei maghi sposta il castello con la principessa in un luogo segreto.”

Luka fu spiazzato da questa mossa. Gli era sembrato quasi di esagerare, aggiungendo due cavalieri immaginari ai dieci che voleva inizialmente inviare in missione, ma cominciava a rendersi conto che il gioco era molto più vasto, e non era mai questione di *quantità*.

Riflettè e poi disse: “Invio degli uccellini alla ricerca del castello.”

“Va bene. Io invio un venditore di gelati dalla tua principessa!”

“Che gelati? A lei non piacciono i gelati!”

“Ma non è detto che lui voglia venderglieli!” - ripiegò Yakov.

“Beh, fai quello che vuoi! Io mando i miei cavalieri dalla tua principessa, gli uccellini mi hanno detto dove è nascosta!”

“I miei maghi creano un oceano tra i tuoi cavalieri e il mio castello.”

“Ma i miei cavalieri possono volare!”

“E allora genero un vento fortissimo che li fa ritornare al tuo castello.”

“Possono nuotare e respirare sott'acqua con i loro cavalli!”

“In questo caso materializzo un muro sottomarino che li blocca.”

“Possono passare attraverso i muri.”

“Il mio gelataio, sotto il tuo castello, si trasforma in principe e, suonando una serenata e cantando perfettamente intonato, chiede la mano della principessa!” - esultò Yakov, fingendo di credere, con questa mossa, di aver la vittoria in tasca; Luka, concentrato nell'immaginarsi i cavalieri che, nuotando sott'acqua, attraversavano il muro fino a raggiungere la terraferma, si era già scordato del gelataio e si confuse per il tono vittorioso di Yakov.

“Lei non vuole uscire dal castello!”

“Neanche per il mio principe?”

“Soprattutto per lui!” - rispose Luka.

“Allora creo una cupola magica dove rinchiudo tutta la scacchiera a partire dai tuoi cavalieri fino al tuo castello, i miei pezzi possono entrare ed uscire liberamente ma i tuoi no, sono bloccati dall'incantesimo!”

“I miei inventori trovano un modo per andare oltre la cupola.”

“Quale?” - chiese incuriosito Yakov.

Luka ci penso un po' su e poi disse: “Scavano un passaggio sottoterra, dove la barriera magica non arriva!”

“Complimenti, ottima mossa!” - effettivamente non aveva specificato che la barriera si estendesse sottoterra, e nemmeno l'aveva *immaginato*.

Come si intuisce, questo era un genere di gioco che poteva durare molto a lungo e in cui la bella principessa faceva in tempo a diventare vecchia e ritornare giovane un numero imprecisato di volte. Man mano che la durata

del gioco aumentava, poteva diventare veramente difficile ricordarsi dove erano posizionati i pezzi e gli ostacoli, a volte ci si dimenticava persino della principessa.

Darya, prima di partire per San Pietroburgo, era passata da Yakov, o meglio dai suoi genitori, dove egli si trovava, per affidargli Luka. Yakov alloggiava dai genitori in quanto, come e' stato detto, la madre si era gravemente ammalata in seguito alle disavventure del figlio ed egli credeva che avrebbe potuto esser d'aiuto semplicemente con la sua presenza. Dopo molti giorni a letto e diverse rassicurazioni da parte di Yakov riguardo al fatto che fosse tutto sotto controllo, pareva che la madre cominciasse a stare meglio, per quanto fosse ancora presto per tirare un sospiro di sollievo. L'allegria compagnia di Luka e la presenza di Yakov, oltre naturalmente al riposo, avevano davvero avuto un effetto benefico su di lei.

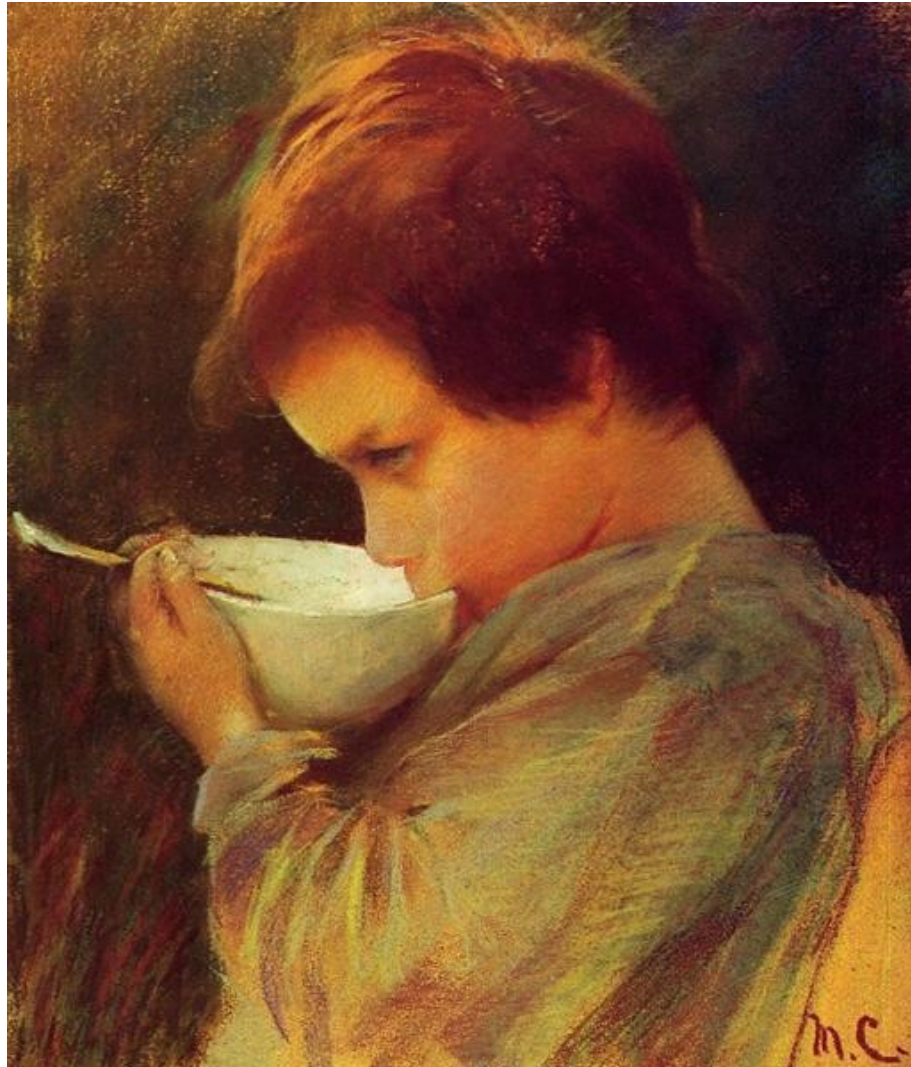
Yakov aveva avuto cura di tenere quanto più possibile segreta la malattia; il governo dell'epoca era molto premuroso nei confronti dei suoi cittadini e sarebbe bastato un impiegato particolarmente zelante che ordinasse il prelievo della madre in nome della 'Salute Pubblica' - un'entità astratta che occupava un posto preminente nel pantheon dei nostri antenati -, affinché questa venisse trasferita in qualche area di contenimento (si riteneva che le malattie fossero causate da minuscoli diavoletti i quali saltavano da un corpo all'altro, a volte anche a distanza di decimetri o persino metri, sfruttando le correnti aeree), dove non avrebbe potuto ricevere visite e da dove verosimilmente non sarebbe mai più uscita.

Secondo il mito, Salute Pubblica, bambina deforme, sarebbe nata in vitro dal seme di un donatore sconosciuto e da un ovocita artificiale; allevata in gioventù da una donna ed un robot, era famosa per l'efferatezza dei sacrifici che richiedeva ai propri adoratori, i quali allora erano in gran numero.

Yakov, pur con tutti i privilegi e contatti di cui ancora disponeva, preferiva non correre rischi inutili. A quei tempi, oltre alle normali difficoltà e ai problemi della vita, la routine stessa, per cause artificiali, assomigliava molto ad una corsa ad ostacoli e, come a quel soldato che si muove dietro le linee

nemiche, una minima disattenzione poteva risultare fatale.

Ciò, in alcuni tipi, poteva favorire lo sviluppo di determinate qualità, in maniera affine ad un certo realismo eroico, rendendoli simili alla salamandra, che passa indenne attraverso il Fuoco.



Bambino che beve latte da una ciotola, Mary Cassatt, 1868

Delle gazze, fuori, schiamazzavano e, poco prima che si cominciassero ad udire le galline starnazzare, si sentì Abram, il padre di Yakov, gridare dall'altra stanza: "Ancora quelle maledette volpi!".

Yakov, abbandonato istantaneamente il gioco e preso il fucile, si fiondò verso

il pollaio. Una volpe si stava portando via un gallo, ed era ormai lontana. Un'altra stava azzannando una gallina. Una terza, avendo visto Yakov avvicinarsi di corsa, fuggiva. Si trattava probabilmente di una madre con i suoi due cuccioli ai loro primi tentativi di caccia. Yakov, presa la mira, sparò e uccise la volpe alle prese con la gallina. Poi provò a sparare a quella in fuga, ma mancò il bersaglio. La gallina ferita riuscì a mettersi in salvo, anche se Yakov aveva qualche dubbio sul fatto che sarebbe sopravvissuta. Quanto alla volpe morta, la consegnò al padre, che nel frattempo l'aveva raggiunto insieme all'incredulo Luka, il quale appariva come stordito e non proferiva parola. Aveva sempre vissuto in città ed era la prima volta che assisteva all'uccisione di un qualche animale superiore.

"Le gazze le hanno avvertite, hai visto?" - osservò Abram, rivolgendosi al bambino e facendo un cenno verso le galline.

Yakov, rivolgendosi al padre, rispose caustico: "Sono gazze! Fossero stati *goyim*, avrebbero avvertito le volpi!"

Ma il vecchio Abram non aveva voglia di ridere, si era accorto che mancava un gallo.

Raccontò di quanto fosse stato un gallo eccezionale, di come, quando veniva distribuito il mangime, aspettasse pazientemente che mangiassero tutte le galline prima di farsi avanti, non fosse per niente litigioso ed Abram si spinse persino a supporre che la volpe se lo fosse portato via in quanto, volontariamente, era rimasto per ultimo indietro, facendo da scudo mentre le galline, che un attimo prima pascolavano liberamente, fuggivano verso il pollaio.

"Posso farti una domanda? La mamma non capisce cosa voglio dire." - chiese Luka a Yakov, quando furono rientrati in casa, stufo di giocare dopo una [mattinata da mago](#).

"Sentiamo!"

"Noi... chi siamo? Intendo, io che ora parlo, che penso, chi o cosa sono? La mia mano? Certamente no. Posso *usare* la mano ma *non sono* la mano! La

mia testa, il cervello? Che parte del corpo?"

"Nessuna parte del corpo! Tu *utilizzi* un corpo, in cui molte funzioni sono oltretutto automatizzate. Non devi ricordarti di respirare quando dormi! Chi sei tu, chi sono io, quindi? Un tempo, quando c'erano le biblioteche, queste erano piene di libri, non sempre intelligenti, a riguardo. Per ora posso dirti che non siamo, nell'essenza più intima, niente che si veda con gli occhi o si tocchi con le mani."

Luka, che avrebbe in seguito riflettuto su questa risposta, si rallegrò intanto del fatto che la sua domanda fosse stata capita.

"Visto che mi hai fatto una domanda," - aggiunse poi Yakov - "voglio fartene una anche io: secondo te si può fare un buco nell'acqua?"

Luka ci pensò un po', infine rispose affermativamente. Allora Yakov riempì un recipiente d'acqua e gli mostrò che per quanto si scavasse, l'acqua tornava subito nella sua posizione originale, mostrando una superficie perfettamente piatta.

"Sembrerebbe che non è possibile. Eppure ti confesso che io, persino oggi, alla mia età, sarei tentato di rispondere affermativamente come hai fatto tu, sebbene razionalmente non abbia senso. Chi lo sa! Si può fare un buco nell'acqua? Io non sono capace, ecco tutto quello che posso dire con certezza."

DARYA

Katanna aveva appena finito di raccontare due episodi della vita di Yeshe Tsögyel, la discepola preferita di Padmasambhava. Parlò di come per diversi mesi venne chiusa in una grotta insieme ad un uomo per praticare il rito, fino a sperimentare quelle che Katanna chiamò le 'quattro gioie', impossibili ad essere descritte con parole. Poi raccontò di come praticò per sette mesi, applicandosi giorno e notte, 'la coincidenza di piacere e vacuità' insieme a tre uomini.



La Grotta della Tempesta Ninfe, Sir Edward John Poynter

Darya pensò che tutto questo fosse uno scherzo, che forse Katanna intendeva parlare di diverse ore (a voler essere generose!), e non mesi, in una grotta. Quanto alle gioie, non le tornava il conto e aspettava che Katanna chiarisse questo punto. Infine, sulla 'coincidenza di piacere e vacuità' insieme a tre uomini, pensò che Katanna usasse semplicemente un eufemismo per dire che la discepola - riporto qui l'espressione cruda ma senz'altro efficace di Darya - si fosse fatta *arare per bene*. "Buon per lei" - pensava ancora - "ma io cosa ci faccio qui?"

Passando a parlare del bisogno di violenza e dintorni durante il coito, in seguito ad una domanda che le era stata fatta, Katanna ammetteva in generale tutto ciò che avveniva in maniera consensuale se non che avvertiva esserci uno scollamento nell'individuo e nella coppia alla ricerca di sensazioni sempre più estreme in quanto si rimaneva unicamente nel centro più basso, il che - anche se questo Katanna non lo disse esplicitamente - equivale per l'essere umano ad abbassarsi al livello delle bestie. Vi era alla base un'incapacità di lasciarsi andare, accettandosi e fondendosi con l'altro, di comunicare oppure semplicemente una scarsa consapevolezza? Qui gli appunti di Darya sono incompleti. La stessa Katanna ammetteva poi alcune eccezioni, come forse era il caso per la setta cristiana dei Chlysti.

Ad un certo punto un uomo fece una domanda riguardo l'eiaculazione. Chiese cosa avrebbe dovuto fare se, preso dalla passione, non fosse stato in grado di controllarsi.

"Niente... se avete pianificato di avere un bambino." - fu la risposta di Katanna. "Può capitare di eiaculare se non si riesce ad incanalare l'energia verso i centri superiori ma non succede se tutto viene eseguito perfettamente. Comunque non dovresti farti violenza, non si tratta di 'resistere', avviene tutto molto naturalmente. Quando raggiungi questo stato, non c'è emissione del seme. L'emissione del seme porta ad una perdita di vitalità, tu invece vuoi aumentarla. Concentrati sul momento che vivi, sii presente, ascolta, respira: non pensare a cosa deve venire dopo."

Spiegò, prevalentemente alle donne, la 'costruzione dei confini' e,

prevalentemente agli uomini, il rispetto di questi. Sottolineò diverse altre volte l'importanza dell'ascolto e del respiro, dell'accettazione del proprio corpo, si spinse ad affermare che il corpo umano sia *l'unico tempio nell'universo*. Accennò ancora, nella breve introduzione del primo giorno, ad un'energia creativa da svegliare, mettere in circolo e bilanciare. Darya annota questa frase, alla fine della pagina del diario di quella giornata, senza ulteriori spiegazioni: "*Non commettere atti impuri*".